

EL'INCASSO PER LO STATO NEL 2024 DA AZIENDE TECH CHE IN ITALIA FATTURANO OLTRE 750 MLN

# Giorgetti, 500 mln dalla web tax

*Meloni e il titolare del Mef rispondono in Parlamento su fisco e difesa; tasse più leggere e nessuna imposta per il riarmo*

DI ANNA DI ROCCO  
E SILVIA VALENTE

**A**lla vigilia del Consiglio Supremo di Difesa, il cui ordine del giorno prevede valutazioni sul Libro bianco europeo, sia a Palazzo Madama sia a Montecitorio si è parlato di difesa. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, torna ieri alla prova delle domande dei senatori (dopo quasi un anno e mezzo dall'ultima volta) e parla di sicurezza: «Italia ed Europa devono rafforzare le proprie capacità difensive per far fronte alle sfide geopolitiche in atto. Lo ribadisco con la coerenza di chi, da patriota, ha sempre sostenuto che la libertà ha un prezzo».

E mentre la premier conferma che l'Italia raggiungerà «finalmente» quest'anno il target di spese per la difesa pari al 2% del pil, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ribadisce che l'Italia non attiverà «almeno per ora» la clausola nazionale del Patto Ue e che a ogni modo il prezzo di questa libertà non ricadrebbe sulle tasche dei cittadini: «Non ci sarà nessun uso automatico del risparmio dei privati cittadini per finanziare il piano di riarmo europeo». Per la Commissione Ue, ricorda il ministro «un'autentica ed efficiente unione dei risparmi e degli investimenti consentirebbe un'efficiente allocazione dei capitali e la mobilitazione di risorse private verso forme di investimento a supporto degli obiettivi strategici della Ue, tra cui il rafforzamento dei sistemi di difesa». Per Giorgetti starebbe comunque ai singoli risparmiatori decidere se e dove direzionare i propri investimenti, «escludendo qualsiasi automatismo». Anche nel campo della difesa.

Dal canto suo, la premier esclu-

de la possibilità che l'Italia utilizzi i Fondi di coesione per rilanciare «la traiettoria di potenziamento delle capacità di difesa inserendo nel computo delle spese rilevanti quelle voci che sono in linea con i parametri dell'Alleanza atlantica che altre nazioni già considerano». Spese «che rientrano nell'approccio allargato multidimensionale della difesa».

A meno di mezz'ora di distanza, la premier e il titolare del Mef ribadiscono la priorità in materia di fisco: ridurre la pressione fiscale anche sui ceti medi. «Siamo partiti dai nuclei economicamente più fragili, abbiamo cercato di aiutarli a recuperare il potere d'acquisto perso» con le ultime due leggi di bilancio ma adesso «la sfida è ampliare gradualmente la platea dei soggetti interessati, concentrarsi ora sul ceto medio», dice Meloni. Certo, precisa Giorgetti, «ciò presuppone un orizzonte temporale pluriennale ma il percorso è già stato avviato».

Restando in materia di fisco, il numero uno di Via XX Settembre evidenzia che «il fenomeno dell'economia digitale richiede un aggiornamento dell'impalcatura della scienza delle finanze». L'Italia ha già una sua web tax, un'imposta del 3% sulle imprese digitali che operano sul territorio nazionale con ricavi superiori a 750 milioni di euro, che lo scorso anno ha generato «introiti per 455 milioni». Un meccanismo simile esiste in Francia e in Spagna, mentre la Germania e altri Paesi europei «non condividono l'idea di colpire questa base imponibile». Adesso però serve «lavorare in sede internazionale» in particolare sul «famoso pillar 2 Ocse che prevedeva una global minimum tax ma che purtroppo ha subito uno stop». (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni

